

1. La vita: un pellegrinaggio

Abbiamo risposto alla prima lettura (1Cor 15, 51-57) con alcuni versetti dei salmi 42 e 43. In effetti questi due salmi formano un'unica composizione poetica, un unico salmo che esprime il desiderio dell'israelita – esiliato a Babilonia - di stare nella sua patria. L'esilio diventa il simbolo della status di pellegrino in cammino verso la patria definitiva. In esilio, lontano dal tempio, dalle leggi paterne, dalla propria casa l'esiliato sogna e desidera di tornare. Il suo desiderio è come l'anelito della cerva verso le acque fresche per dissetarsi; e si chiede con nostalgia: *“quando, Signore, vedrò il tuo volto?”*. E immagina di avanzare tra la folla in un pellegrinaggio comune, che si svolge tra canti di gioia e di lode. E dichiara nel sogno di essere finalmente arrivato: *“verrò all'altare di Dio, al Dio della mia gioia”*. Non c'è quindi ora motivo di essere tristi, perché è vicino il giorno della luce, del ritorno, della gioia e della pace. *“Perché ti attristi anima mia?”*, si domanda il salmista, non c'è motivo: spera... spera e un giorno potrai lodarlo.

Si è concluso in questi giorni il pellegrinaggio terreno del nostro fratello diacono Antonio. Possiamo ripercorrerlo con l'aiuto di questo salmo.

2. L'anelito di Dio

Anzitutto l'anelito di Dio, la sete di Dio che Antonio ha espresso nella sua vita con una grande e solida fede, con una grande e solida preghiera. *“Come la cerva anela ai corsi d'acqua, così l'anima mia anela a te, o*

Dio. L'anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente: quando verrò e vedrò il volto di Dio?”.

3. Il servizio nella Chiesa

Poi il servizio nella Chiesa: tra una moltitudine di fratelli, i suoi fratelli preferiti, gli ammalati, i poveri. Ha speso la sua vita al loro servizio nella Caritas; e anche a livello professionale ha lavorato in un settore, nel sindacato, molto sensibile ai diritti di tutti e dei più poveri. Con questa moltitudine di uomini e di donne ha camminato insieme, si è fatto vicino, compagno di viaggio. *“Avanzavo tra la folla, la precedevo fino alla casa di Dio, fra canti di gioia e di lode di una moltitudine in festa. Manda la tua luce e la tua verità: siano esse a guidarmi, mi conducano alla tua santa montagna, alla tua dimora”*.

4. Diacono di Dio

Poi è venuto il tempo di *“venire all'altare di Dio”*; e così al servizio delle mense e della carità concreta, si è aggiunto il servizio della lode, della preghiera, della liturgia: come diacono, come diacono della nostra Chiesa, uno dei primi diaconi della nostra Chiesa. *“Verrò all'altare di Dio, a Dio, mia gioiosa esultanza. A te canterò sulla cetra, Dio, Dio mio”*. Ma anche in questo ambito mai si è spenta in lui l'attenzione ai malati e agli ultimi; da qui il suo servizio diaconale, puntuale e discreto, presso i malati nelle case.

5. L'ingresso

Infine, ecco ora giunto il momento di entrare nel possesso della vita eterna: vita che non conosce più la tristezza e le lacrime: *“Ecco – dice l'Apocalisse - la tenda*

di Dio con gli uomini! ... E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno, perché le cose di prima sono passate" (Ap 21, 3-4), vita invece che consocerà solo la gioia e la pienezza. "Perché ti rattristi, anima mia, perché ti agiti in me? Spera in Dio: ancora potrò lodarlo, lui, salvezza del mio volto e mio Dio".

Esultiamo per questo nostro fratello che il Signore ha dato alla Chiesa di Cesena-Sarsina e nel suo ricordo anche noi procediamo tra una moltitudine in festa in cammino verso l'altare di Dio, verso il suo regno di luce.